

Sindona Un anonimo riapre il caso?



Michele Sindona

MILANO. Suicidio Sindona. Un anonimo riapre il caso? L'ultima parola forse sta ora dal giudice, dopo le perizie e controperizie che si erano affrontate a suo tempo e le conclusioni della magistratura. Invece, nuovi dubbi sulla vicenda sono stati buttati in aria dalla serie di telecasi di "Telefonia gialla". Una voce anonima al telefono ha detto: "Sindona l'ha ucciso. La verità la sappiamo solo noi. Non è secondo l'anonimo intersezione". Sarebbero gli agenti di custodia in servizio nel supercarcere di Voghera, dove Sindona rimase rinchiuso dal suo arrivo in Italia (settembre '84) fino a quell'ultima fatale notte di caffè di cianuro bevuta la mattina del 20 marzo '86. E l'anonimo lancia alcune allusioni a certe bustine di zucchero che sarebbero state fatte sparire e a una certa plastrina di orologio. Sindona lo hanno ucciso, non posso dirlo altro, conclude il conduttore Corrado Augias. In chiusura di trasmissione, spiega che nel corso della serata siano emersi elementi nuovi sulla base dei quali si potrebbe riaprire un'inchiesta. Nuova inchiesta, dunque? Ieri, giorno di weekend (e a Milano ultimo giorno di carnevale, come qualcuno ha maliziosamente sottolineato), non era proprio un giorno per aprire il fascicolo di revisione dell'inchiesta sulla morte di un uomo di cui si sono più o meno staccati i Sindona. Lunedì, dunque? Pare proprio improbabile. Gli elementi nuovi per la verità sono piuttosto inusuali: un uomo di nome Sindona, di nome di gloria, bustine di zucchero e casse di orologio hanno avuto l'onore di titoli di giornale, e la attenzione di magistrati e periti.

Arrestati due giovani balordi Opera di una banda locale il rapimento del figlio del sindaco di Quarto

Libero il bimbo Michele prigioniero per 10 ore

Michele Di Falco, il ragazzo di 12 anni rapito venerdì pomeriggio a Quarto, in provincia di Napoli, è stato liberato la scorsa notte, a poco più di dieci ore dal sequestro. Il rilascio è avvenuto dopo l'arresto da parte dei carabinieri di Gaetano D'Ausilio, 17 anni, un piccolo pregiudicato della zona, e di Giovanni De Biase, 26 anni gli autori materiali del rapimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RIGGIO

NAPOLI. «Si ho avuto paura. Ma dico all'inizio. Poi, per tenerli buoni ho raccontato loro un mucchio di barzellette». Michele, il ragazzo di 12 anni rapito venerdì pomeriggio davanti alla sua abitazione di Quarto, racconta le 11 ore passate in mano ai rapitori. Nel salotto al piano terra della villetta di via Santa Maria ci sono decine di parenti ed amici che lo coccolano. Poi giornalisti, fotografi e cineoperatori: Michele, maglietta verde su jeans e scarpe di gomma, abbraccia la madre, Maria Cecere, il padre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANTONIO GIUNTA

CESENA. Un errore tecnico è stata la causa del sequestro disposto dal pretore di Cesena di 63.000 scatole di tonno Arrigoni avariate. Secondo le autorità sanitarie due donne si sono presentate al servizio di igiene pubblica dell'Usl, denunciando di avere acquistato il tonno avariato in confezione da tre scatole datate 3 novembre '88 poste in vendita in offerta speciale. L'Usl ha fatto i campionamenti della merce incriminata, li ha analizzati più volte, ed ha concluso che si trattava di stesso non commestibile.



Michele Di Falco nella foto subito dopo il sequestro e in alto, con i genitori dopo il suo rilascio

banda a liberare il ragazzo: ieri mattina il giudice del tribunale dei minori, Luigi Perantoni, ha firmato l'ordine d'arresto nei suoi confronti. Nel pomeriggio i carabinieri hanno arrestato anche il complice, Giovanni De Biase, di 26 anni, un nullafacente del posto. In una stradina di Marano è stata ritrovata la Fiat «Unorossa usata dai malviventi».

Secondo gli inquirenti, gli autori del sequestro sono balordi della zona e fanno capire che l'intento degli organizzatori del rapimento sarebbe stato quello di esercitare danno al sindaco Di Falco. Il padre di Michele dice però: «Questo è un posto tranquillo. C'è pochissima delinquenza. Tutto ciò che è accaduto è inspiegabile. La mia posizione economica è modesta, lo sanno tutti. Allora, lei che pensa? Forse è una vendetta - risponde - ma non saprei dire da parte di chi. Il sindaco, però, ci tiene subito ad escludere qualsiasi collegamento

tra la sua attività di costruttore edile e il rapimento del figlio. «Qui a Quarto, a differenza di altri posti, non ci sono lavori pubblici miliardari. Siamo costruendo solo sette scuole, per un importo di dieci miliardi dai fondi della "legge Falcucci". Le opere sono state già appaltate con regolare gara. L'unico problema, lo stiamo avendo con i costruttori - ha proseguito Di Falco - Per il commissariamento del piano regolatore di Quarto, che tra breve sarà approvato dalla Provincia, non possiamo rilasciare centinaia di concessioni edilizie. Questo atteggiamento dell'amministrazione comunale probabilmente non è condiviso da quanti si vedono respinte le licenze. La legge prevede che entro 90 giorni la giunta decida se accogliere o meno le richieste. Se entro questo termine il sindaco non dà risposta, scatta il cosiddetto "silenzio-assenso". Forse è a questo che miravano i rapitori?»

Uccise due guardiacaccia Il bracconiere di Ravenna confessa la tentata strage Trovate anche le armi

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Verano Ricci, l'uomo accusato di aver ucciso una settimana fa due guardiacaccia e di aver ferito gravemente una loro collega, ha finalmente confessato. È successo ieri mattina, durante un interrogatorio chiesto al magistrato dagli avvocati difensori. Sempre ieri, nel corso delle ricerche organizzate sul luogo della strage, sono state trovate anche le armi del delitto.

Il bracconiere ha confessato i due omicidi e quello tentato. Per contro avrebbe continuato a negare disperatamente di aver cacciato di frodo. È proprio mentre nella casa-cantina di Ravenna avveniva il drammatico interrogatorio di Verano Ricci, 57 anni, in carcere ormai da una settimana con l'accusa di aver ucciso due guardie venatorie e di aver ferito gravemente una terza, dopo giorni di ricerche effettuate dalla polizia di Stato insieme al guardacaccia ed al volontario delle associazioni venatorie, proprio un collega delle tre vittime ha trovato le armi usate per uccidere. Erano all'interno di un tubo di cemento interrato sotto una strada di campagna, a circa mezzo chilometro dal luogo del delitto. Sono state trovate una doppietta di marca belga ed un coltello da cucina, ma anche la pistola d'ordinanza di Guglielmo Masetocchi, una delle guardie uccise. Accanto alle armi c'erano anche un giaccone apocrifo di sangue, una fiasca e dei fedi ormai in stato di decomposizione; un paio di occhiali senza lenti,

un passamontagna. L'uomo accusato di aver ucciso una settimana fa due guardiacaccia e di aver ferito gravemente una loro collega, ha finalmente confessato. È successo ieri mattina, durante un interrogatorio chiesto al magistrato dagli avvocati difensori. Sempre ieri, nel corso delle ricerche organizzate sul luogo della strage, sono state trovate anche le armi del delitto.

Il bracconiere ha confessato i due omicidi e quello tentato. Per contro avrebbe continuato a negare disperatamente di aver cacciato di frodo. È proprio mentre nella casa-cantina di Ravenna avveniva il drammatico interrogatorio di Verano Ricci, 57 anni, in carcere ormai da una settimana con l'accusa di aver ucciso due guardie venatorie e di aver ferito gravemente una terza, dopo giorni di ricerche effettuate dalla polizia di Stato insieme al guardacaccia ed al volontario delle associazioni venatorie, proprio un collega delle tre vittime ha trovato le armi usate per uccidere. Erano all'interno di un tubo di cemento interrato sotto una strada di campagna, a circa mezzo chilometro dal luogo del delitto. Sono state trovate una doppietta di marca belga ed un coltello da cucina, ma anche la pistola d'ordinanza di Guglielmo Masetocchi, una delle guardie uccise. Accanto alle armi c'erano anche un giaccone apocrifo di sangue, una fiasca e dei fedi ormai in stato di decomposizione; un paio di occhiali senza lenti,

Nei prossimi giorni i difensori di Ricci, gli avvocati Giovanni Foschini di Ravenna e Mario Giulio Leone di Bologna, chiederanno che l'omicida venga sottoposto a perizia psichiatrica.

Avariato solo il prodotto del 3 novembre La Usl: «Non è commestibile» Sequestrato il tonno Arrigoni

Duro colpo al prestigio del marchio del tonno Arrigoni. Il pretore di Cesena ha disposto il sequestro di 63.000 scatole prodotte il 3 novembre scorso perché ritenute non commestibili dalle autorità sanitarie. L'incidente è dovuto ad un errore nella lavorazione. 2000 scatole sarebbero state sottoposte ad una insufficiente sterilizzazione. L'avviso di non consumare il prodotto pubblicato sui giornali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANTONIO GIUNTA

CESENA. Un errore tecnico è stata la causa del sequestro disposto dal pretore di Cesena di 63.000 scatole di tonno Arrigoni avariate. Secondo le autorità sanitarie due donne si sono presentate al servizio di igiene pubblica dell'Usl, denunciando di avere acquistato il tonno avariato in confezione da tre scatole datate 3 novembre '88 poste in vendita in offerta speciale. L'Usl ha fatto i campionamenti della merce incriminata, li ha analizzati più volte, ed ha concluso che si trattava di stesso non commestibile.

e invita gli esercizi commerciali a collaborare con il ritiro del prodotto. Tutta la partita prodotta il 3 novembre è già stata ritirata dalla circolazione. Si tratta di una misura a scopo cautelativo, poiché alcune confezioni incriminate potrebbero ancora trovarsi presso i consumatori, essendo state acquistate nei giorni precedenti il sequestro.

Quale la causa dell'incidente? Da indiscrezioni sembra che una minima parte del prodotto del 3 novembre abbia esaltato in parte il processo di sterilizzazione. In tal modo, a distanza di due mesi, il tonno si è avariato anche se, fortunatamente, non si sono lamentate conseguenze per la salute da parte di eventuali consumatori. A quanto è dato sapere solo 2.000 delle 63.000 scatole sequestrate presentavano difetti di produzione.

Due diverse inchieste in Calabria «Pensioni facili» A Palmi 700 indiziati

Quindici rinvii a giudizio e 700 comunicazioni giudiziarie per un vasto traffico di pensioni ottenute con false certificazioni. Sono i risultati di due diverse inchieste da cui affiora in Reggio una vera e propria fabbrica per pensioni a non averi diritto. A Reggio per truffa e falso sono stati rinviati a giudizio Liborio Cogliandro, primario di fisiologia e Giuseppe Buonafede, medico Inps del servizio tubercolosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Pensioni facili e false pensioni, persone che già riscuotono la pensione Inps pur non avendo mai contratto la tubercolosi. I reali sarebbero stati consumati nel 1984 e le indagini scattarono in base ad un esposto anonimo.

Un vero e proprio maxiprocesso è invece quello di Palmi, dove, secondo la Procura, sarebbe stato organizzato un vero e proprio mercato delle pensioni con certificazioni false.

Nelle scorse settimane un mandato di cattura era stato spiccato contro la dottoressa Anna Giglio dell'Inps di Palmi che dalla latitanza ha fatto pendere di considerarsi vittima di un traffico che avrebbe in realtà tentato di stroncare. In galera è anche finito un infermiere dell'ospedale di Reggio, accusato di vendere pensioni a Palmi.

Palermo L'ospedale: «È presto» Lei partorisce

PALERMO. Colta dalle doglie corre all'ospedale per partorire, ma il medico di guardia le dice: «È troppo presto» torni a casa. Ma il parturiente, anzi la parturiente, non ha seguito le diagnosi e ha deciso di venire al mondo comunque, sulle scale di casa; dopo che il viaggio all'ospedale è andato a vuoto. È accaduto ieri a B.M., una ragazza di Palermo che abita in via Discesa dei Giudici.

L'episodio lo ha raccontato ai carabinieri arrivati sulle scale richiamati dalle sue urla richiami; questi hanno poi aiutato il corteggiatore della giovane donna a portare a termine il parto d'emergenza. Hanno quindi chiamato l'ambulanza che ha trasportato B.M. e la sua figlioletta nel reparto maternità dell'ospedale "Civico", dove finalmente è stata ricoverata. Madre e figlia stanno bene, nonostante l'imprevedibile avventura; ma la magistratura ha deciso di aprire comunque l'inchiesta sulla mancata assistenza dell'ospedale.

No al limite orario del Comune Sciopero a Firenze in tutte le discoteche

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA CHITI

FIRENZE. Buonanotte Firenze. Per i rockettari saranno le prime notti di quiete. Le discoteche, i night club e anche il peschiccio "Pozzo di Beati", fanno lo sciopero del silenzio. Da giovedì sera i locali notturni fiorentini hanno deciso di chiudere. Sono quindici. In tutto, ma sono abbastanza per creare polemica in tutta Firenze. Questa è la punta di una storia vecchia più di un anno, è la guerra santa delle discoteche. L'ultima trovata, quella della serata generale, è la risposta dei gestori a un'ordinanza comunale parlata dall'assessore liberale al commercio Adalberto Scariolo: «Tutti i locali devono chiudere all'una di notte». È scoppia subito la protesta. «Meglio chiusi del tutto e perdere l'incasso per qualche sera, che stare aperti a metà, hanno detto i titolari delle discoteche. Chiusi, almeno, fino a quando il consiglio comunale domani pomeriggio non deciderà di rivedere le proprie de-

La destinazione finale del carico era la Colombia Le armi sulla «Jenstar» scoperte grazie a uno 007 italiano

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Del prologo di gennaio - dieci tonnellate di armamento leggero, per un valore di 8 milioni di dollari, destinato alla guerriglia o alle bande di mercenari al servizio dei narcotrafficanti, ma bloccato dalle autorità colombiane e consegnato all'esercito regolare - si è appreso da fonti di agenzia, insieme alla conferma che il governo della Colombia ha avviato contatti con le autorità italiane per chiarire le connessioni dell'intricata vicenda. Un nodo comune, ad esempio, potrebbe essere rappresentato dalla «Impex Trading», la finanziaria di Charle-roi in Belgio che ha procurato le armi per l'affare «Jenstar» e le munizioni imbarcate sulla «Jenstar» erano la seconda tranche dell'affare, gestito da una finanziaria belga. Ma a dirottare il cargo su Savona, nella rete dei carabinieri, ci ha pensato un «Serpico» nostrano, infiltrato nel business in veste di mediatore.

Il malessere nell'Arma «Casermes superblindate Ma dura tutto il giorno il servizio di piantone»

ROMA. Dopo la convocazione del comandante generale dei carabinieri, Roberto Jucci, dal ministro della Difesa Zanone, e il dissenso comunicato finale, nel quale si assicura la «piena disponibilità dell'arma» nei confronti dei rappresentanti centrali dei militari (Cocer), il sindacato autonomo di polizia ha chiesto un «intervento risolutivo» del presidente della Repubblica Cossiga. Il Sap prende atto della «asserita volontà di tutti di ristabilire la massima serenità», ma fa notare che l'intera questione si sarebbe potuta affrontare, se nel dossier del Cocer carabinieri fossero stati presenti gli estremi di reati militari, «disponendo una seria inchiesta amministrativa, dopo la quale prendere le giuste decisioni».

Sciopero a Firenze in tutte le discoteche

Ma in realtà, per quel locale notturno che disturba non viene mai preso nessun serio provvedimento fino a quando, sei giorni fa, non scatta l'ordinanza buttata come una mannaia su tutti i locali notturni della città: «Chiusure all'una di notte». Un provvedimento indiscriminato che ha tutta l'aria di non prendere nessun provvedimento. I comunisti propongono, ora, di considerare più globalmente la situazione della vita notturna fiorentina. «Non c'è dubbio - dicono - che la città viva intensamente di giorno e che la notte debba essere garantita il riposo per tutti. Bisogna, allora, verificare caso per caso quali misure debbano essere prese per conciliare i due principi». Qualcuno parla addirittura di una commissione che stabilisca i criteri nella concessione dei permessi. Intanto, i notabili si sono dati appuntamento per domani a palazzo Vecchio, al consiglio comunale: ci saranno tutti, gestori di discoteche, metallari e disc-jockey. Sono previste polemiche, fino a notte alta.